LE ASSOCIAZIONI

In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Rocca Biroglio. Piazza Castello (Galleria Subalpina). Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea [illegible]
Estero — qualunque destinazione [illegible]
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI

a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 2,
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi [illegible] - in 3ª pag. (dopo la firma del gerente) Lire [illegible]. — Corrispondenze private Cent. [illegible] per parola. Minimum L. [illegible].

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

Si deve rinnovare la Triplice?

Una nuova Duplice anglo-italiana.

Sciogliamo la promessa fatta e seguitiamo a spigolare dall'articolo del nostro Alfredo Frassati sulla politica estera italiana, pubblicato dalla *Nuova Antologia*.

Nel numero di lunedì terminavamo colla domanda: — Conviene rinnovare la Triplice? Ecco la risposta del Frassati, che noi siamo costretti, per lo spazio, a dare in un breve sunto.

La Triplice non assicura gl'interessi italiani.

La Triplice ci assicura da tutte le eventualità, che, all'infuori dell'equilibrio del Mediterraneo, della questione d'Oriente e della politica coloniale, possono sorgere in Europa, le quali eventualità poi si riducono per l'Italia ad una sola: la difesa e garanzia del nostro territorio. Ci sovrasta perciò qualche minaccia?

Crediamo potere rispondere che no. Nessuna nazione in Europa, fosse pure solamente per rappresaglia, pensa a sollevare la questione del Papato: per altri motivi, che non siano quelli di una conflagrazione europea, nessuno può seriamente volere un'invasione dell'Italia; e se, per caso, a qualche nazione venisse questa pazza idea, la diplomazia e le armi lo impedirebbero in nome dell'equilibrio europeo. Per contro gli ultimi avvenimenti d'Oriente hanno dimostrato, quanto era già risaputo, ma forse un po' dimenticato, che il supremo interesse d'Italia in questo momento consiste nell'equilibrio del Mediterraneo, equilibrio che può essere turbato in suo favore o a suo danno da un eventuale soluzione della questione d'Oriente.

Dopo avere ampiamente dimostrato come la questione d'Oriente divida oggi diversamente che nel 1853 l'Europa, e dopo avere ricordato come di fronte ad essa si siano trovate d'accordo la Germania, la Francia e la Russia da una parte, l'Inghilterra e l'Italia dall'altra, appoggiate qualche volta dall'Austria-Ungheria, il Frassati viene alla naturale conclusione che, per quanto riguarda l'Oriente e la politica coloniale, gli interessi della Germania sono assolutamente contrari a quelli dell'Italia.

La Germania ha sempre detto di non volere sacrificare un solo uomo per la questione d'Oriente. Essa ha tutto l'interesse di avere amica la sua grande vicina: la Russia, e a questo scopo l'appoggerà, come l'ha sempre appoggiata, a cominciare dalla guerra serbo-bulgara, lieta che la sua rivale si espanda a spese altrui. Se durante questa guerra la genialità indiscussa di Bismarck ha potuto impedire che già allora si spezzassero i vincoli della Triplice, nessun uomo politico oggigiorno, nemmeno lo stesso Bismarck, se fosse ancora al potere, impedirà che questi vincoli si spezzino quando risorgerà con tutti i suoi terribili pericoli la questione d'Oriente.

La Triplice ha adunque gravissimi motivi di dissenso di fronte alle questioni che più interessano l'Italia. Dimostrata inoltre l'impossibilità di una quadruplice, cioè della completa adesione dell'Inghilterra alla Triplice, il Frassati si domanda quale politica dovrà seguire l'Italia.

Scioglimento della Triplice. Accordo più intimo coll'Inghilterra.

Rimangono due strade: o l'isolamento, o un nuovo aggruppamento di Potenze.

L'isolamento completo dell'Italia non lo possono volere che coloro i quali credono che si debba giudicare l'Italia coi criteri coi quali si giudica la Svizzera. A costoro il Frassati consiglia di avere sott'occhio una carta geografica: non occorre nè coltura storica, nè politica, nè diplomatica. La posizione geografica dell'Italia nel Mediterraneo parla più chiaramente e più eloquentemente di ogni ragionamento. La neutralità può essere utile per alcuni anni; ma poi accade l'avvenimento che compromette l'avvenire di una nazione per sempre. Dunque isolamento mai, almeno finchè le condizioni d'Europa non mutino radicalmente. E il Frassati non vede come radicalmente possano mutare.

Nè si può suggerire all'Italia di non rinnovare la Triplice per formarne una nuova fra la Francia, la Russia e l'Italia. Avremo tutti gli inconvenienti della Triplice e vi aggiungeremo quelli dell'inimicizia dell'Inghilterra, di un assorbimento da parte della Francia, potente nel Mediterraneo, e di figurare, in faccia all'Europa, banderuole sensibili ad ogni spirar di vento.

La via che deve seguire l'Italia è chiaramente indicata dal suo interesse: non siamo tutti convinti che il nostro avvenire è nel Mediterraneo? Non ce lo dice la storia gloriosa di Venezia e di Genova? Non ce lo conferma la geografia? Cerchiamo adunque quell'alleanza e quell'accordo che quest'avvenire ci assicuri; e certo non lo troveremo che presso la Nazione la quale ha interessi identici ai nostri. E questa nazione è l'Inghilterra. L'equilibrio del Mediterraneo è nel suo programma come nel nostro.

La Russia ha tutto l'interesse a turbare questo equilibrio, e l'occupazione di Costantinopoli è uno degli scopi della sua politica attiva. Se qualche Potenza minaccierà seriamente questo equilibrio, l'Inghilterra combatterà con tutta la sua flotta, potente ora, potentissima fra breve tempo.

L'Inghilterra ha, nel momento attuale, da sostenere lotte non indifferenti in tutte le parti del mondo: nel Mediterraneo stesso è seriamente minacciata dalla Duplice: non potrebbe quindi non accogliere con gioia la mano che le porgesse l'Italia. E' necessario rendere più intimo e più speciale l'accordo stipulato da Robilant. Con un accordo preventivo l'Italia potrebbe ottenere, nel caso, Dio allontani quel giorno, di una guerra europea, una parte notevole di influenza nel mare che è suo. Le altre questioni che tengono oggi l'Europa divisa non ci toccano affatto; che c'importa se l'Alsazia e la Lorena appartengano alla Germania od alla Francia? E' sufficiente per noi che esistano una Francia forte ed una Germania forte. Sono forse compromessi gli interessi italiani se la Germania aspira ad annettere qualche provincia che attualmente è sotto la dominazione russa o se la Russia vuole slavizzare qualche provincia tedesca?

Sciogliersi dalla Triplice, accordarci più intimamente con l'Inghilterra, ecco la politica che tutela più efficacemente gli interessi degli italiani. È quella politica che l'Inghilterra stessa ci additava nei primi anni della nostra unità, invitandoci a cooperare con lei alla spedizione d'Egitto, e che noi, più preoccupati di non spiacere alla Francia che dei nostri interessi, abbiamo rifiutato, senza renderci conto delle conseguenze gravi che da un simile rifiuto potevano derivare all'Italia.

Per consolarci, dopo aver rifiutato l'Egitto, siamo andati a cercare le chiavi del Mediterraneo nel Mar Rosso, a Massaua, ed è grande fortuna se non vi abbiamo perduto le chiavi di casa!

Al conte di Robilant spetta il merito, come si è visto, di avere avuto una vera e grande intuizione degli interessi d'Italia quando fissò un accordo coll'Inghilterra per la difesa delle nostre coste. L'Italia è essenzialmente una Potenza navale e perciò dev'essere alleata con una Potenza navale.

Non abbiamo dati per affermare se nel 1891, all'epoca del secondo rinnovamento della Triplice, si sia rinnovato l'accordo italo-inglese e se attualmente sia in vigore. Ma abbiamo tutti i motivi di sperarlo. Nessun ministro italiano ha potuto commettere un errore così grave di non rinnovare, cioè, quello che è l'unica e più efficace garanzia di difesa della nostra patria. Robilant ci ha additato la via: bisogna seguirla decisamente.

I vantaggi della nuova politica.

La nostra uscita dalla triplice alleanza, se non recherebbe soverchio piacere ai nostri alleati, non potrebbe preoccuparci troppo, se noi siamo alleati dell'Inghilterra. Si formerebbe così una nuova Duplice: Italia ed Inghilterra, la quale sarebbe arbitra dei destini d'Europa. Le altre duplici si equivalgono o poco di lì: la vittoria sarebbe a quelle nazioni che hanno l'appoggio della nostra Duplice. E con questa posizione invidiabile l'Italia potrebbe guardare all'avvenire, certa di avere in Europa quel posto che le spetta.

I vantaggi di questa Duplice sono grandissimi. Innanzi tutto la Francia non avrebbe più alcun motivo di rancore verso l'Italia, e cesserebbe quell'astio che pure ha prodotto conseguenze economiche considerevoli; nè scadremo nella considerazione europea, perchè, alleati dell'Inghilterra, la nostra voce suonerebbe rispettata, come oggi alleati della Triplice. L'Inghilterra è lontana e potente: un accordo intimo con lei non può essere di fastidio sotto nessun riguardo. La pace d'Europa sarebbe più efficacemente tutelata, e se il grande dissidio deve scoppiare, potrà con più probabilità essere limitato a qualche Potenza. La Russia e la Francia da una parte e la Germania e l'Austria-Ungheria dall'altra, avrebbero tutto l'interesse a non precipitare gli eventi, ed a ogni modo dovrebbero fare assegnamento su un'altra duplice potentissima. L'Europa per rispetto alla pace si troverebbe nelle condizioni identiche a quella che creerebbe l'adesione completa dell'Inghilterra alla Triplice: non più i due colossi di fronte, soli, ma sorvegliati da due padrini che possono scendere in campo a mutare le sorti dello scontro.

L'Italia sarebbe sicura di non prendere le armi che per un suo interesse vitale e *non sarebbe esclusa l'ipotesi che noi potessimo assistere neutrali* a qualche lotta fra due o più Potenze continentali. Inoltre noi saremo in condizioni essenzialmente favorevoli se si presentasse la soluzione del problema orientale e di quello coloniale. Sono i due problemi per noi più importanti e che si vanno facendo gravi tutti i giorni e alla cui soluzione noi dobbiamo prender parte viva se non vogliamo scomparire dalla faccia del mondo.

Ma per raggiungere questi scopi è necessaria una assoluta continuità nella politica estera del nostro paese. Solo in questo modo potremo trarre severo ammaestramento dagli errori del passato, cercando di ripararli con costanza degna di un popolo grande, degna dei nostri destini e del nostro avvenire.

I commenti esteri ed italiani.

Ci telegrafano da Londra, 20, ore 10,50:

Il *Times* pubblica un lungo telegramma da Roma, nel quale è dato un riassunto dell'articolo del Frassati. Il corrispondente comincia col notare come l'annunzio ufficiale dell'esistenza dell'alleanza franco-russa, pubblicatosi alla fine d'agosto, sia stato ricevuto in Italia con un'indifferenza che confinava coll'apatia. L'opinione pubblica parve adagiarsi comodamente sull'assicurazione che il recente patto corrisponde ad un nuovo pegno di pace. Ma col venire dell'autunno, questa comoda riflessione sembra aver dato luogo al sentimento che la proclamazione della doppia alleanza rivestiva uno speciale significato per l'Italia ed aveva una speciale influenza sulla sua posizione internazionale.

« Prima della fine dell'anno — soggiunge il corrispondente — questo sentimento troverà probabilmente ampia e varia esplicazione; pel momento basta a rivolgere l'attenzione sovra un articolo apparso sulla *Nuova Antologia*, che è la principale rivista italiana. L'articolo di cui si tratta è del signor Frassati, vice-direttore d'un importante giornale piemontese; esso poi acquista speciale importanza da alcuni passi che l'autore ha potuto trarre dal prossimo volume della classica opera del senatore Chiala sulla triplice alleanza. » Seguita facendo un sunto dell'articolo.

***

Ci telegrafano da Vienna, 20, ore 14,20:

La *Neue Freie Presse* ha da Roma un lungo sunto telegrafico dell'articolo di Frassati, ma finora non lo commenta.

***

Roma, 20, ore 20,50. — L'*Italie*, che ieri riassunse ampiamente e commentò l'articolo dell'avv. Frassati, come vi telegrafai, stasera pubblica un trafiletto in cui dice che nelle sfere governative si giudica assai inopportuna la pubblicazione su negoziati diplomatici aventi carattere intimo che dovevano restare segreti.

L'*Italie* aggiunge che l'articolo del Frassati sul quale si pubblica il documento che vedrà la luce nella pubblicazione del Chiala, risolleva la questione se le nostre leggi autorizzino o proibiscano la pubblicazione di carte di Stato. Aggiunge ancora che la questione si studia ora seriamente, locchè induce a sperare che questo punto delicatissimo sarà, una volta per tutte, chiarito in guisa da rendere in avvenire ogni equivoco impossibile.

La *Tribuna*, commentando un suo dispaccio berlinese pessimista circa la pubblicazione dell'articolo del Frassati, premesse alcune affermazioni volgaruccie all'indirizzo dell'avvocato Frassati e del senatore Chiala, dice che l'autore dell'articolo dimenticò che, se nel 1886 Robilant si mostrò contrario alla Triplice, nell'anno dopo la rinnovò.

La *Tribuna*, proseguendo, dice essere un controsenso il dedurne che la Triplice non debba rinnovarsi (1).

(1) Ma sì, ottima *Tribuna*, sarebbe un controsenso se il Frassati avesse detto questo: se la consorella romana avesse letto l'articolo della *Nuova Antologia* si sarebbe facilmente persuasa che proprio il Frassati non ha detto quello che la *Tribuna* gli fa dire. Il *Popolo Romano*, per esempio, che ha letto l'articolo, afferma, e giustamente, proprio tutto il contrario, e scrive che da tutto l'insieme dell'articolo del Frassati e dalla corrispondenza che lo conforta traspare evidente che il Robilant non era contrario alla Triplice per principio.

Il Consiglio dei ministri.

Roma, 20, ore 21,20. — Nel pomeriggio si è riunito il Consiglio dei ministri. Secondo l'*Italie* si è approvata l'istituzione del Segretariato coloniale e si deliberarono alcuni movimenti nel personale delle Amministrazioni.

Infine il Consiglio si occupò della preparazione dei bilanci. E questa è la questione che più interessa, in questo momento, il Ministero, tanto più che gli ufficiosi dicono che Rudinì domanderà alla Camera d'iscrivere nel suo ordine del giorno, prima d'ogni altro argomento, l'esposizione finanziaria.

Per l'indennità ai deputati.

Roma, 20, ore 21,20. — Si annunzia che, alla riapertura della Camera, deputati d'ogni partito presenteranno una proposta perchè sia stabilita l'indennità ai deputati. A questo proposito, l'*Agenzia Italiana* dice che tale intendimento fu già manifestato dall'on. Rudinì, e non incontrò, per parte sua, alcuna opposizione, intendendo egli rimettere la risoluzione della vecchia questione al criterio esclusivo della Maggioranza.

Il generale Sani.

Roma, 20, ore 20,50. — Oggi il generale Sani ha conferito coi ministri Guicciardini e Pelloux. Prima d'accettare la nomina di sottosegretario delle colonie ha domandato tempo per riflettere. L'*Italie* crede che il Sani accetterà.

L'*Agenzia Italiana* dice che il Sani ha le proprie idee per le quali il programma finanziario del Ministero deve conciliarsi col geloso riguardo dovuto al prestigio dell'esercito.

Un appello alla concordia fra i liberali.

Roma, 20, ore 20,25. — L'*Opinione*, dopo aver detto che i clericali, come affermano i loro organi, si preparano già alla battaglia amministrativa del prossimo anno, invita i liberali a stringersi in un solo fascio, perchè è vano aspettare che il Governo provveda alla difesa delle istituzioni se le classi che esercitano nel Paese legittime influenze non spiegano quelle attività che debbono essere e sono precipui elementi di vita libera.

La Prefettura di Firenze.

Roma, 20, ore 21,55. — La *Tribuna* annunzia prossima una vacanza nella Prefettura di Firenze, giacchè il comm. Guala torna al Consiglio di Stato. Dice che si fa il nome di un personaggio politico a suo successore.

Morra di Lavriano a Pietroburgo.

Roma, 20, ore 20,55. — Secondo l'*Agenzia Italiana*, quanto prima si annunzierà ufficialmente la nomina del generale Morra di Lavriano alla carica d'ambasciatore a Pietroburgo. Assicura che il colonnello Tersi sarà nominato addetto militare presso la stessa Ambasciata.

Il ricorso del Vaticano nella causa per la chiesa di San Gioachino.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 17,20.

In seguito alla decisione della Commissione nominata dal cardinale Rampolla, monsignor Onesti ed il custode Jannini, a mezzo dell'avvocato Patrizzi, hanno interposto appello contro la sentenza del pretore del IV mandamento, il quale ordinava la restituzione della chiesa di San Gioachino a monsignor Brugidou, autorizzando la provvisoria esecuzione della sentenza. Per l'indole della causa e l'esiguità della sentenza chiesero l'abbreviazione dei termini.

Il vice-presidente della Corte d'Appello, cav. Simonetti, ammessa l'urgenza della causa, fissò al 22 novembre l'udienza innanzi alla I sezione.

L'appello ha prodotto i seguenti motivi: Incommerciabilità della chiesa; insindacabilità degli atti del Potere ecclesiastico; violazione dell'istituto del possesso; disposizioni regolanti la prova scritta.

La citazione di comparire nell'udienza suddetta fu comunicata iersera, sul tardi, dall'usciere Benvicini a monsignor Brugidou.

Rossi e Zappalà, avvocati di monsignor Brugidou, preparano una nuova memoria in contraddittorio ai motivi dell'appello. La sentenza del pretore fu registrata oggi da monsignor Onesti. Ieri e oggi recaronsi in casa Brugidou molti operai del quartiere dei prati di Castello, per felicitarsi della sua vittoria, esprimendo il desiderio di porgere una supplica collettiva al Pontefice, affinchè lasci al suo posto il Brugidou. Questi, commosso, ringraziò, dicendo di confidare nella giustizia della persona del Pontefice.

Le 10 ore di lavoro negli opifici militari.

Roma, 20, ore 20,25. — L'on. Morgari ha presentato un'interrogazione al ministro Pelloux per sapere se intenda accondiscendere alla domanda espressa dagli operai borghesi di sua dipendenza nel recente Congresso di Torino per l'orario unico di dieci ore durante l'intero anno.

Il governatore dell'Eritrea.

Roma, 20, ore 21. — L'*Agenzia Italiana* dice che il colonnello Di Majo ha rimandata la sua partenza per Massaua, nè è improbabile che vi possa rinunziare.

Secondo la *Tribuna*, il colonnello Di Majo avrebbe declinato l'incarico di governatore dell'Eritrea perchè il Ministero gli vorrebbe imporre una somma fissa di cinque o sei milioni per l'intero bilancio coloniale. Il Di Majo avrebbe osservato non potersi escludere in modo assoluto che si possano presentare eventualità tali da superare quei limiti nelle spese.

Le salme delle vittime di Lafolè.

Civitavecchia, 20 (*Stefani*). — Proveniente da Catania è giunta la *Staffetta* colle salme di Trevis e di Cecchi. La salma di Trevis si sbarcherà domani per trasportarla a Roma.

Truppe dirette a Massaua.

Napoli, 20 (*Stefani*). — Col *Po* sono partiti per Massaua 5 ufficiali e 420 uomini di truppa.

La nuova missione russa in Etiopia.

Pietroburgo, 20 (*Stefani*). — La missione straordinaria russa accreditata presso Menelik è partita ieri per l'Abissinia, via Odessa. La dirigeva Vlasow. Secondo i giornali, ne fanno parte un colonnello di stato maggiore, tre luogotenenti, due medici, la signora Vlasow e altri due luogotenenti. La durata del viaggio sarà di sette mesi.

Un'intervista coll'on. Baccelli.

L'Italia nella scienza - La riforma universitaria.

Ci telegrafano da Napoli, 20, ore 18,40:

Il *Pungolo Parlamentare* pubblica una intervista d'un suo redattore coll'on. Guido Baccelli, venuto qui a presiedere il Congresso medico.

Avendogli l'intervistatore domandato anzitutto se credesse alla efficacia di questi Congressi di medicina interna, il Baccelli disse che i risultati dei lavori sperimentali compiuti dagli italiani possono gareggiare coi migliori degli stranieri. L'Italia indubbiamente acquisterà un primo posto nella scienza.

Alle insistenti domande su cose politiche, disse che di politica ormai non si occupava più, perchè essa gli aveva arrecato grave danno professionale. Sua unica aspirazione essere la sua legge universitaria, che non ammette rattoppi e rimedii parziali. Bisogna pigliare coraggiosamente la via da seguire, tendendo ad una riforma radicale.

Richiesto sull'attuale momento politico e sull'ultima fase ministeriale, disse che un brutto vezzo in Italia è quello di palleggiarsi le responsabilità.

Parlando dell'Africa, sostiene che egli fu tra quelli che non volevano la spedizione di Massaua. E soggiunge: « Io volevo bensì la spedizione in Egitto con l'Inghilterra. La prima volta che con Depretis fui al Ministero, propugnai che si mandassero due Divisioni coll'Inghilterra ad occupare l'Egitto; ebbi da tutti i colleghi di allora opposizione, massime dal Mancini. » Per altro egli è fiducioso nell'avvenire.

Il *Pungolo*, commentando l'intervista, dichiara essere d'accordo col Baccelli sull'errore iniziale che si commise rispetto all'Africa. Non è d'accordo su quanto dice delle responsabilità, sostenendo che tale responsabilità non può cadere su chi non ne ha.

L'on. Prinetti nell'Emilia.

Ci telegrafano da Bologna, 20, ore 12,55:

Il ministro Prinetti, giunto da Milano stanotte nella nostra città, partì stamane, alle 9, col vaporino della linea di Portomaggiore. Oggi visiterà il Monte Santo, domani sarà a Marsala, venerdì a Rovigo, sabato a Ferrara, donde ritornerà a Bologna per trattenervisi, alloggiando all'*Hôtel d'Italie*.

***

Ferrara, 20 (*Stefani*). — L'on. Prinetti è giunto alle 10,25 a Porto Maggiore, ricevuto dalle Autorità locali. Dopo il ricevimento il Municipio gli ha offerto un *déjeuner* di venti coperti nell'aula consigliare. Il ministro parte per Argenta per visitare le Bonifiche ferraresi, proseguendo stasera per Monte Santo.

Ferrara, 20 (*Stefani*). — Il ministro Prinetti, accompagnato dal prefetto, dall'ispettore compartimentale del Genio civile, dal presidente del Consorzio del II circondario, visitò le bonifiche di Galavronara e Forgello, e quelle di Bando, Benvignante, Monte Santo in territorio di Porto Maggiore ed Argenta. Domani proseguirà per Codigoro e Mesola per visitare le bonifiche del primo circondario.

Tributo di rimpianto del Re alla memoria di Cavallotto.

Padova, 20 (*Stefani*). — Luzzatti ebbe incarico dal Re, col seguente telegramma, di rappresentare S. M. ai funerali di Cavalletto:

« La prego di rappresentarmi ai funebri del senatore Cavalletto e di esprimere la viva parte che prendo al rimpianto del Paese nella perdita dell'illustre e benemerito patriota. »

Disordini per la ricchezza mobile in un Comune di Sicilia.

Ci telegrafano da Palermo, 20, ore 11,45:

In Valguarnera, Comune tristamente famoso per sanguinosi disordini nel 1893, vi fu una tumultuosa dimostrazione di protesta contro la tassa di ricchezza mobile. Duemila persone, riunite nella via principale della città, si diedero a gridare ed imprecare contro le imposte. Un delegato di pubblica sicurezza, cinta la sciarpa, seguito da carabinieri, affrontò i dimostranti, intimando loro di sciogliersi; ne nacque una vera ribellione che, per vero miracolo, non ebbe un sanguinoso epilogo. I dimostranti si dispersero, dopo l'arresto di dieci fra i più riottosi.

Il Congresso di medicina interna a Napoli.

Napoli, 20 (*Stefani*). — Nella sala Tarsia, adorna delle bandiere nazionali e municipali, si è inaugurato stamane l'ottavo Congresso della Società italiana di medicina interna e l'Esposizione medica nazionale. Presiedeva il Congresso Guido Baccelli; segretario era il dottor Rubino.

Intervennero all'inaugurazione i presidenti della Cassazione, della Corte d'Appello, il prefetto, il sindaco, senatori, deputati ed oltre 400 congressisti delle varie provincie italiane.

Dopo brevi e applauditi discorsi di Baccelli, del sindaco e del prof. De Renzi, i congressisti visitarono l'Esposizione.

La cerimonia fu aperta e chiusa al suono della Marcia Reale, eseguita dalla fanfara dei pompieri.

Commenti al viaggio di Bülow a Monza.

Ci telegrafano da Berlino, 20, ore 14,20:

La *Freisinnige Zeitung*, riportando la notizia che il reggente il Ministero degli esteri De Bülow andrà a Monza nella prima settimana di novembre, aggiunge che, sebbene il viaggio non abbia un significato politico, trattandosi di un invito fatto da Umberto al De Bülow come ad un amico personale, tuttavia è notevole quest'intimità di relazioni tra il Re d'Italia ed uno dei ministri germanici che ha tanto contribuito — durante la sua permanenza a Roma — all'*entente* italo-tedesca, ed è a sperare che contribuirà sempre più al consolidamento della Triplice.

La visita dello tsar a Guglielmo.

Wiesbaden, 20 (*Stefani*). — Lo tsar, col granduca d'Assia, è arrivato alle 13,30, ricevuto alla stazione dall'imperatore Guglielmo e dal principe Schaumburg. I due imperatori abbracciaronsi cordialmente, quindi recaronsi in vettura al castello, entusiasticamente acclamati dalla folla. Vi fu al castello un *déjeuner*, a cui assistettero lo tsar, Guglielmo ed i rispettivi seguiti.

Lo tsar, accompagnato dal granduca di Assia, è ripartito per Darmstadt alle 3,30. L'imperatore Guglielmo lo accompagnò alla stazione. Quivi i sovrani si congedarono cordialissimamente e si abbracciarono ripetutamente. Gli imperiali di Germania coi loro figli ritornarono a Cronberg.

Billot torna a Roma.

Parigi, 20 (*Stefani*). — Hanotaux ha ricevuto oggi in udienza di congedo l'ambasciatore presso il Quirinale, Billot, che riparte per Roma.

Il tumulto alla Camera di Vienna.

Ci telegrafano da Vienna, 20, ore 16,50:

Tutti i giornali concordano nell'affermare che una scenata come quella che si svolse ieri alla Camera dei deputati non si era ancor vista in Vienna nè forse altrove.

Il chiasso fu provocato da un atto alquanto imprudente del vice-presidente Abrahamowicz, cui il presidente Kathrein aveva lasciato momentaneamente l'incombenza di dirigere la seduta. Il deputato tedesco Funke aveva chiesto che si rettificassero alcune inesattezze occorse nel processo verbale della seduta precedente. L'Abrahamowicz, che è slavo, e quindi favorevole al Ministero, prevedendo che la cosa avrebbe dato luogo a interminabili discussioni, promise subito che le rettifiche sarebbero state fatte, e frattanto fece passare all'ordine del giorno.

I tedeschi, delusi così nella loro speranza di fare dell'ostruzionismo anche a questo riguardo, cominciarono a fare un chiasso indiavolato, battendo libri e leggii sui cancelli, gridando, imprecando, circondando il presidente, rimproverandogli d'avere violato il regolamento, di cui gli buttarono alcune copie in volto. I deputati Kerner e Wolf si mostrano particolarmente violenti. Lo czeco Krumbholz apostrofa vivamente il tedesco Türk, che batteva col leggio sul banco per far chiasso; il Türk risponde sullo stesso tono: varî deputati prendono partito per l'uno o per l'altro dei contendenti, si afferrano pei bracci, s'ingiuriano.

Quando già si stava per venire alle mani, riappare il presidente Kathrein, che era stato mandato a chiamare d'urgenza, e sale al seggio presidenziale, che l'Abrahamowicz abbandona precipitosamente.

Il chiasso perdura, ciò nullameno, cosicchè Kathrein si vede costretto a sospendere la seduta. Sono le 9 di sera.

***

Vienna, 20 (*Stefani*). — *Camera dei deputati* — Il presidente esprime il più profondo rammarico per le scene tumultuose della seduta di ieri, che mettono in pericolo il sistema parlamentare e menomano il prestigio della Camera. Dopo queste dichiarazioni, il vice-presidente Abrahamowicz disse essere dovere della presidenza di proteggere non soltanto la minoranza, ma anche la maggioranza contro il terrorismo della minoranza.

Si procede all'appello nominale sopra la mozione della Sinistra, relativamente all'apertura della discussione sulla condotta della Presidenza della Camera nella seduta di ieri.

La mozione è respinta.

Dopo alcuni appelli nominali chiesti dall'Opposizione, la Camera passa alla discussione delle mozioni, con le quali si propone di mettere in istato d'accusa il ministro Badeni.

Il giovane czeco Herold sostiene che la domanda di mettere in stato d'accusa il Ministero è assolutamente ingiustificata; propone perciò di passare all'ordine del giorno. Nello stato attuale delle cose l'Austria deve occuparsi di ben altro che non sia la lotta delle popolazioni slave contro la supremazia dei tedeschi.

Questo stato di cose migliorerà soltanto dopo che la giustizia avrà riconquistato il suo impero. (*Vivi applausi a Destra*)

La discussione è chiusa. La Sinistra ricomincia l'ostruzionismo, chiedendo nuovi appelli nominali. La seduta continua.

Ieri mattina, alle otto e mezzo, nella sua abitazione di via San Massimo, 55, è spirato improvvisamente

CASIMIRO TEJA

Aveva 67 anni.

Triste compito, questo nostro, di segnare giorno per giorno i lacrimati tramonti, le fosse che si aprono, le nostre glorie, i nostri affetti che vanno a dormire sotterra. Martedì, in queste colonne, la lugubre riga nera segnava il nome di Alberto Cavalletto: oggi un'altra riga nera, un altro lutto, un altro caro e commiserato nome: Casimiro Teja!

Era anch'egli un decano, ormai: decano dell'arte, del giornalismo, del patriottismo. Era, sopratutto, il rappresentante più genuino e più chiaro del buon senso e dello spirito piemontese.

Casimiro Teja!..... La mente, a questo nome, rievoca quei tempi lontani, i primi anni di libero pensiero e di libera stampa, quando sui fogli di Torino si combattevano le più solenni e le più feconde battaglie del sorgente regime, e il sentimento popolare si educava e si avviava a divenire vera opinione pubblica, illuminata e cosciente, organo essenziale dell'ordinamento costituzionale, altissima funzione e sindacato supremo. Nel giornalismo politico iniziavano la lotta, che dovevano poi continuare nelle aule del Parlamento e nei Consigli della Corona, uomini che si chiamavano Cesare Balbo, Camillo Cavour, Michelangelo Castelli, Ercole Ricotti, Carlo Boncompagni, Pier Carlo Boggio, Lorenzo Valerio, Giuseppe Cornero, Giovanni Lanza...., i giornali avevano nome *Risorgimento*, *Concordia*, *Opinione*.....

Ma il linguaggio serio e severo di tali fogli rivolgevasi piuttosto alla classe colta, già matura nel pensiero, già pronta all'azione, che non alle masse, cui bisognava affinare e preparare al compito novo; e che bisognava scuotere con alcunchè di più sensibile che la semplice parola non fosse. Questa fu la missione dei giornali umoristici a disegni, cui aperse luminosamente la via *Il Fischietto*, creazione dell'alessandrino Carlo A-Valle, passato dalle visioni solenni della poesia epica agli arguti giochi della poesia satirica. È nel *Fischietto*, in cui scrivevano allora Desiderato Chiaves, Vittorio Bersezio, Piacentini, Cosana, nel *Fischietto* entrò a collaborare, per invito del caricaturista Virginio, Casimiro Teja, tuttora scolaro dell'Accademia Albertina.

***

Il padre di Casimiro morì giovanissimo: era intendente del Principe di Carignano quando il Principe era ammiraglio. Rimasto così presto orbo del padre, Teja, che era destinato alla marina, si dedicò invece tutto all'arte, entrando a tredici anni all'Accademia Albertina.

Per il disegno, e specialmente per la caricatura, aveva egli dimostrato una vocazione precocissima, fin dai banchi delle prime scuole, pei quali egli faceva correre i suoi schizzi a penna, mettendovi in burletta i maestri, che lo ripagavano con larga copia di *pensi*.

Perfezionatosi nel disegno, in cinque anni di studio all'Accademia, egli esplicò viemmeglio nel *Fischietto* le sue tendenze allo stile scherzoso e satirico: finchè Cosana e Piacentini misero al mondo il *Pasquino*, un giornale di caricatura sociale, che non si doveva impiciare di politica per avere libero corso in tutta l'Italia.

Il *Pasquino* fu subito dai fondatori affidato al Teja, che aveva allora venticinque anni. Il primo numero uscì il 27 gennaio 1856. Vi collaborarono da principio il Sclmnit-Doda e il Pioltì De Bianchi: ci disegnarono per qualche tempo il Virginio ed il Redenti. Poi tutta la parte artistica ricadde su Casimiro Teja, che fece del *Pasquino* una cosa sua; finchè il 1859 e il movimento unitario compirono l'opera, aprendo al giornale le grandi porte della politica, per la quale non era nato, ma in grazia della quale prosperò, rifulse e conta tuttora fra le manifestazioni più caratteristiche dell'opinione pubblica italiana.

***

Per circa cinquant'anni lavorò così la matita di Casimiro Teja: ed oltre quaranta di questi si dedicò tutti al *Pasquino*, dando una nuova e larghissima popolarità al romano campione dell'umorismo, il cui torso dall'angolo di palazzo Braschi aveva per tanto tempo simboleggiato la satira che sferza, castiga e corregge.

E nelle quarantadue annate del *Pasquino*, cui il Teja consacrò tutto se stesso, si trova rispecchiata intera la vita nazionale, prima del Piemonte, poi dell'Italia. Tutte le nostre vicende, liete ed amare: gli errori, le colpe, le follie, le speranze, gli augurî, i dolori: i nostri uomini politici, nei loro mutamenti fisici e morali, nella parabola varia della loro carriera: una vera storia del nostro popolo, documentata nelle sue forme esterne.

Quante volte, nel suo lungo cammino, Teja fustigò con ironia spietata, incalzante, demolitrice, politici e politicastri! Quante campagne, piene di coraggio, di ardimento, di tenacia, combattute per un'idea politica, per l'alto amore della patria, per l'irremovibile culto del vero!

Eppure Teja non lascia nemici, non lascia rancori, perchè il rancore non conobbe, e non conobbe l'odio. Onde il De Amicis potè scrivare di lui:

« Tutti gli avversari ch'egli bollò nel *Pasquino* gli possono stringere la mano; la simpatia che ispira per tutto il suo nome prova che egli esercita nobilmente l'ufficio suo; nè bassi e durevoli rancori potrebbero far lega con un sentimento così giovanilmente gaio dell'arte, radicato in un così caldo cuore di cittadino. E tale si mostra nella vita, nel cerchio dei più stretti amici. Piglia, è vero, delle caldane improvvise contro gli avversari politici, e tuona e strepita facendo il viso pavonazzo; ma che gli guizzi un lampo di trista luce negli occhi o che gli schizzi una goccia di veleno dalla bocca, mai, per quanto egli agiti violentemente le sue braccia corte al disopra del cono tronco che ha in capo. »

E la prova migliore la si vide in una memoranda sera, quando, nella gran sala dell'*Albergo d'Europa*, amici ed ammiratori, il 27 gennaio 1886, offersero a Casimiro Teja un banchetto per celebrare il trentennio del primo numero del *Pasquino*.

Non mai Torino vide tanto consenso di presenti, tanta adesione di assenti, in ogni forma più geniale del pensiero e dell'attività umana. Fu un trionfo, vorremmo quasi dire un'apoteosi, se una così solenne parola non paresse troppo discordare con la sua semplicità bonaria.

***

Casimiro Teja era, oltrechè un vivido arguto ingegno, oltrechè una fa..ce matita, anche un ottimo cuore, un caro e desiderato compagno. Nel profilo che di lui scrisse il De Amicis, e da cui abbiamo già tolto un passo, si trovano queste altre righe:

« Ecco il Teja, — il nostro buon vecchio Teja, onore del buon senso e dello spirito piemontese, ben voluto da tutti, cercato da tutte le brigate, anima d'ogni festa artistica, capace ancora di vincere il premio a una regata di canottieri, come quando portava mille sabati di meno sulle spalle, o di andare in ventidue ore da piazza Castello sulla punta del Monviso, come fece pochi anni sono. E' uno schietto esemplare di subalpino, un eccellente stampo d'italiano, artista in tutte le goccie del sangue, amico di vecchio modello e modello di vecchio figliuolo. Perchè ha ancora la madre, più che ottuagenaria, alla quale è rimasto quell'unico figlio adorato, che è l'anima sua e che la consola dei molti dolori che hanno travagliato la sua virtuosissima vita. Essa è malata in questi giorni; vadano a posare sul suo capezzale tutti i saluti che si mandano al suo Casimiro, e le diano coraggio e letizia ».

La vecchia madre è poi morta, or sono pochi anni. Il colpo fu durissimo pel povero Casimiro: nè egli più se ne rialzò, mentre viepiù venivano corrodendo la sua stanca fibra i progressi del male che or lo ha tratto alla tomba.

Pur tuttavia egli rimase sulla breccia, conservando una mitica serenità di spirito che ancora gli permetteva la celia e l'ironia. Forse l'ironia era più implacabile che un tempo e più cruda: ma quanta festività inesausta non sgorgava ancora dalla sua matita!

Ecco qua l'ultimo numero del *Pasquino*: il N. 42 dell'anno XXXXII, uscito il 17 ottobre. Aprite la pagina centrale: vi è ancora uno schizzo di Teja: *Consiglio di ministri presente e futuro*. La pagina è amara, ma quanti, quanti, fra il largo buon senso popolare, non daranno ragione alla frusta del caricaturista?

***

Teja ora è morto. Prendono il lutto, per lui, il giornalismo e l'arte. Prendono il lutto tanti amici ch'egli ha saputo crearsi e serbarsi. Prende il lutto la Patria, che fu il suo fervido amore perenne e la fonte prima e purissima delle sue ispirazioni!

L'ultima giornata.

L'uomo fu sempre eguale sino alle ultime ore: lavoratore, gioviale, filosofo.

Nel pomeriggio di martedì aveva cominciato *la pietra*, come soleva chiamarla, del suo diletto *Pasquino*, e gli ultimi tratti a matita disegnati nelle ultime ore mostrano ancora la mano ferma, il pensiero lucido, la censura urbana sopra l'ultimo avvenimento politico.

Rudinì, coll'immancabile caramella, sta seduto allo scrittoio e par che scriva..... le circolari anticlericali, forse..... Zanardelli cesato, alto, ritto dietro le spalle del presidente, detta.....

La matita s'è fermata lì. La sua Marietta, una ottima vecchietta che lo serviva da molti anni con fedeltà, con affetto e con premura impareggiabile, l'aveva chiamato alle 18 e 1|2 per il pranzo e l'artista aveva interrotto il lavoro.

Pranzò di lieto umore, indi uscì e si recò alla farmacia vicina, dove soleva trovare alcuni amici e dottori e il suo medico curante.

Nella farmacia si fermò fin verso le 22 e 1|2; poi andò la buona Marietta per pigliarlo e accompagnarlo a casa, laggiù in via San Massimo, 55, al quarto piano, in un quartierino gaio, pieno di luce e d'aria sopra il viale del corso Vittorio Emanuele.

Ivi era morta la madre, e Casimiro non seppe nè volle mai abbandonare quell'angolo soleggiato anche adesso che le sue gambe interpidite stentavano faticosamente per le lunghe scale.

Giunto a casa, accese ancora la pipetta e si coricò:

— Marietta, non ho sonno ancora; contami qualche cosa del tuo paese.

E chiacchierò lieto, fumando. A mezzanotte si voltò e s'addormentò.

Nulla turbò la sua notte, e ieri mattina, verso le 6,30, si svegliò, prese il caffè, lesse il giornale, poi fece colazione in letto e mandò la sua donna per una breve commissione.

Quando questa tornò, egli era ancora seduto sul letto, e le domandò un po' di fernet con seltz. Bevette e si sentì un po' oppresso:

— Alzami, che mi vada giù.

La donna l'alzò, poi egli appoggiò il capo sulla spalla della buona vecchietta e vedendola turbata: — Non è niente! — soggiunse. Fece il segno della croce, e un minuto dopo non era più.

. . . .

***

Giace sul letto in atto di sonno profondo, pallido, calmo, ma non così che non sembri sorridere a un sogno lieve che accarezza il suo sereno umorismo e gli fa dolcemente piegare le labbra.

Nella camera attigua ch'era il suo studio, la sua sala e il suo museo, entrava ieri per quattro finestre una luce piena e si diffondeva su mille ricordi e gingilli, su armi, su sofacetti, su disegni, su libri, su piume e pelli..... tutti i suoi ricordi, ricordi di viaggi lontani in Egitto, di scampagnate vicine, di gite alla montagna che adorava, di feste di beneficenza che combinava, animava col suo brio..... ricordi di amici defunti e lontani, di persone per qualche modo care..... ricordi di personaggi politici, di artisti, di letterati..... ricordi di una vita bella, buona, altamente benefica, umoristicamente educatrice.

Povero Teja!

Roma, 20, ore 21,55. — Tutti i giornali, annunziando la morte di Casimiro Teja, aggiungono affettuose parole sul suo altissimo patriottismo e sull'inesauribile suo umorismo. Stasera i giornalisti di tutti i partiti che si trovavano nella sala del telegrafo spedirono un dispaccio di condoglianza alla Redazione del *Pasquino*.

Movimento nel personale dei Ministeri delle finanze e tesoro.

Abbiamo da Roma, 20:

Catasto. — Cavani, ispettore compartimentale del Catasto in disponibilità, è collocato a riposo — Scandellari, ingegnere a Torino, è trasferito a Pont Saint-Martin.

Gabelle. — Giova, volontario nelle Gabelle a Napoli, è trasferito a Genova — Monticelli, volontario a Trapani, è trasferito a Ventimiglia — Console, ufficiale di Dogana a Torino, è trasferito a Roma — Spano, ufficiale doganale a Savona, è collocato a riposo — Lardero, cassiere a Genova, è collocato a riposo.

Demanio. — Calongri, volontario a Torino, Giaiulnardi, volontario a Ovada, Renno, volontario a Torino, sono nominati ricevitori del registro, e destinati il primo a Tolvo, il secondo a San Martino ed il terzo a Colonna.

Treves, ricevitore del registro a Palombara Sabina, è nominato sotto-ispettore demaniale a Genova — Cantù, ispettore demaniale ad Alessandria, è promosso dalla seconda alla prima classe — Occelli, ispettore demaniale a Savigliano, è promosso dalla quarta alla terza classe — Forrero, sotto-ispettore a Genova, è trasferito a Spezzano Grande — Tamagno, volontario a Pavia, è trasferito a Novara.

Imposte dirette. — Devessi, aiuto-agente a Torino, è collocato in aspettativa.

Intendenze. — Caisa, vice-segretario in Alessandria, e Bergonzi, vice-segretario a Parma, sono trasferiti il primo a Roma ed il secondo a Novara — Schellini, intendente a Siena, è collocato a riposo.

Con recenti decreti reali il cav. Rossi, direttore capo di divisione al Ministero del tesoro, fu nominato intendente di finanza a Modena, ed il cav. avv. Paolo Betto, segretario capo all'Intendenza di Brescia, fu nominato intendente di finanza a Campobasso.

Le relazioni commerciali franco-italiane.

Nancy, 20 (*Stefani*). — Si è inaugurata la Scuola di commercio. Il ministro Boucher nel discorso inaugurale ha constatato il miglioramento delle relazioni commerciali tra la Francia ed i vari Stati. Soggiunse, riguardo all'Italia, che nessun passo fu ancora fatto per la ripresa delle relazioni commerciali.

Parigi, 20 (*Stefani*). — La Camera di commercio italiana in Parigi informa che, durante i primi nove mesi del 1897, entrarono in Francia merci italiane pel valore di franchi 97,374,000 e vennero spedite dalla Francia in Italia merci pel valore di franchi 110,275,000.

Confrontando queste cifre con quelle dello stesso periodo del 1896, risulta una maggiore [illegible] di merci italiane in Francia per franchi [illegible] ed una maggiore esportazione francese [illegible] per franchi 32,050,000 (commercio [illegible]).

***

Ci telegrafano da Parigi, 20, ore 21,55:

Boucher, ministro del commercio, informato della cattiva impressione prodotta nei circoli politici e finanziari dal rissunto del suo discorso a Nancy, comunicato dall'*Agenzia Havas*, in cui si assicurava che la ripresa delle relazioni con l'Italia non era neppure abbozzata, fece smentire questa sua dichiarazione nel *Temps*.

***

Parigi, 20 (*Stefani*). — Ecco il testo ufficiale del passo relativo all'Italia nel discorso di Boucher, inaugurandosi la Scuola di commercio di Nancy:

« Se i negoziati che possono rendere immediato un accordo commerciale tra Italia e Francia non sono ancora aperti nel senso ufficiale della parola, non recherà però meraviglia se da lungo tempo abbiano avuto luogo e proseguano conversazioni allo scopo di preparare un accordo evidentemente desiderabile tra i due paesi vicini. »

Marschall a Costantinopoli.

Il nuovo ambasciatore tedesco a Roma

Ci telegrafano da Costantinopoli, 20, ore 11,20:

Qui si assicura che ad ambasciatore di Germania fu nominato il barone Marschall. Il sultano avrebbe gradita assai questa nomina, conoscendo nel Marschall un uomo conciliante, che renderà sempre più amichevoli i rapporti tra la Turchia e la Germania.

***

Berlino, 20 (*Stefani*). — La *Norddeutsche* è informata da fonte sicura che Marschall sarà esonerato dalle sue attuali funzioni e nominato ambasciatore a Costantinopoli, conservando in pari tempo il titolo e grado di ministro di Stato.

— L'ambasciatore germanico a Costantinopoli, Saurma, sarà nominato ambasciatore a Roma, in seguito al richiamo di Bülow.

Per un canale fra il mar Baltico e il mar Nero.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 20, ore 20,30:

Il Ministero dei mezzi di comunicazione ha favorevolmente accolto la presentazione del progetto di un vasto canale destinato a congiungere il mar Nero col Baltico, unendo il Dnieper colla Dvina settentrionale, cosicchè i due capi del canale sarebbero Riga e Cherson.

L'ing. Ragosine, autore di questo gigantesco progetto, fu invitato ad approfondirne anche maggiormente lo studio, mediante dati che gli fornirà lo stesso Ministero; ma non si deciderà per ora se meglio convenga accordare al Ragosine una concessione perchè realizzi il suo progetto, ovvero far costruire questo canale colle proprie finanze del Governo.

L'Assemblea candiota.

La Canea, 20 (*Stefani*). — Il capo-candiota Condurakis ha rinunziato al progetto di resistere all'Assemblea candiota recentemente eletta.

L'*Uranie* prese a bordo i deputati cristiani d'Akrotiri per trasportarli a Milafano, dove si riunisce l'Assemblea candiota.

Perdite francesi nel Madagascar.

Parigi, 20 (*Stefani*). — Un dispaccio del generale Gallieni annunzia che una banda di sakalavi attaccò il posto recentemente stabilito sulla Tsiribihina, nella parte ovest del Madagascar. La guarnigione di quel posto ha perduto parecchi uomini, fra cui tre ufficiali.

I disordini d'Uskub.

Costantinopoli, 20 (*Stefani*). — In seguito alla dimostrazione d'Uskub e dinanzi al Konak per l'arrivo del vescovo Firmiliano e alla chiusura delle chiese e delle scuole bulgare, le cui chiavi furono consegnate al vali in segno di protesta, la Porta ha invitato l'esarca bulgaro e Markoff a consigliare la Comunità bulgara di Uskub a desistere da ogni manifestazione ostile.

Sebbene i *berat* d'investitura dei vescovi bulgari non siano ancora concessi, il vescovo Firmiliano si è recato a Uskub in seguito alle istanze dell'Ambasciata russa.

Un cittadino italiano bandito dagli Stati austriaci per aver difeso una donna.

Una smentita ufficiosa.

Trieste, 20 ottobre

(X.) — Giorni sono si svolse alla nostra Pretura un processo, la di cui sentenza fu molto commentata.

Adolfo Stagni, d'anni 23, cittadino italiano, da Bologna, sotto-capo nella fabbrica di Linoleum, passando per la via del bosco, s'imbattè in tre persone, fra le quali c'era il pittore Giovanni Moscatelli, che percoteva brutalmente la propria moglie. Lo Stagni, mosso da naturale istinto di sdegno, prese la difesa della donna, e, tratta fuori dalla saccoccia la rivoltella, sparò in aria due colpi. Il percussore, spaventato, si diede alla fuga, e la donna potè svignarsela, dopo aver ringraziato il suo generoso liberatore.

Ma lo Stagni non aveva fatto i conti con le guardie di polizia, le quali, attratte dalle detonazioni, lo arrestarono e lo tradussero dal commissario.

Lo Stagni, processato per contravvenzione contro la sicurezza personale, fu punito con *due settimane* di arresto, e inoltre — questa è enorme — venne decretato contro di lui il bando dagli Stati austriaci. E ieri infatti egli fu scortato al confine. Il bando per aver preso la difesa di una donna maltrattata! Lascio a voi i commenti.

***

Il giornale ufficioso tedesco smentisce la notizia del *Messaggero*, che l'on. Prinetti non si è recato all'inaugurazione della linea San Giorgio-Cervignano, perchè fu sollecitato, in certo qual modo, dal Governo austriaco a non recarvisi, affine di evitare dimostrazioni.

La vita che si vive

A quale età gli uomini piacciono di più alle donne?

La domanda, molto istruttiva per noi uomini, è stata fatta da un giornale inglese alle sue lettrici, le quali in maggioranza risposero che l'uomo per avere speranza di conquistare il cuore di una donna deve avere un'età non inferiore ai trent'anni e non maggiore dei quarantacinque.

Per una di esse, anzi, i quarantacinque anni sono addirittura indispensabili perchè la bellezza maschile possa raggiungere il suo completo sviluppo.

Al disotto di quest'età il frutto uomo non è sufficientemente maturo per essere colto e portato in tavola.

Ve ne sono parecchi che maturano prima, e riescono egualmente gustosi, ma questi sono frutti primaticci, coltivati in ambienti speciali, cioè in specie di serre sociali, ove lo spirito e la materia possono raggiungere uno sviluppo precoce.

***

Un'altra di queste signore dice che le donne — e per donne intende quelle che hanno raggiunto i trent'anni — preferiscono un uomo di quarantacinque, perchè lo considerano come contemporaneo, col quale possono « guardare il mondo dalla stessa finestra ».

Si capisce dalla risposta che questa signora deve avere le finestre della sua abitazione verso una piazza ben frequentata, perchè altrimenti non ci sarebbe gusto nè per lui nè per lei di stare tutto il giorno coi gomiti sul davanzale a guardare « il mondo! »

***

Un'altra signora, che ha dei gusti molto ippici, ama però i quarantenni, perchè, dice, gli uomini, come i cavalli, quando sono giovani prendono più facilmente la mano. Maturi, invece « trottano con moderazione, galoppano con grazia, conoscono meglio la strada che devono percorrere, sanno evitare i pericoli e sono più docili alla mano che li governa ».

***

Non tutte però sono dello stesso parere.

Una, ad esempio, non usa guardare gli uomini attraverso alla loro fede di nascita.

Essa è di parere che l'età non conta quando ci sono le qualità.

« Se un uomo maturo mi rapisce e sa difendermi con braccio vigoroso e gagliardo, per me quest'uomo ha certo un maggior valore di un giovane il quale non abbia la forza di fare altrettanto. »

Questa signora evidentemente prima di accettare gli omaggi dei suoi adoratori misura le loro forze coi dinamometri automatici a dieci centesimi.

***

Gli innamorati brasiliani hanno messo in uso un singolare sistema di corrispondenza segreta.

Essi si servono di una magnolia, il bel fiore candido e carnoso.

Com'è noto, basta una lieve pressione sulla carnosa superficie dei petali, perchè, qualche ora dopo, nel bianco, appaiano delle macchie color ruggine.

Ora gli amanti che vogliono corrispondere fra loro, prendono una magnolia e con una punta acuminata vi tracciano i caratteri di un saluto, di una dichiarazione. Da principio nulla appare, ma poi, quando il fiore sta già esalando i suoi profumi, in un vaso, a poco a poco si rivelano le brune i caratteri.

Compiuto il suo ufficio, il fiore va naturalmente a finire in qualche immondezzaio, che sia tomba al suo segreto.

***

Questa la racconta un molto grave giornale scientifico: *Les Annales de Laryngologie*.

Una giovinetta, mentre giuocava con una piccola trombetta di latta, ingoiò fortuitamente la parte sonora del piccolo istrumento, il quale, dicesi che fu nello stomaco, prese posto nel polmone destro della disgraziata fanciulla.

Da quel momento ogni qual volta respira si ode un suono di trombetta così forte che lo si sente alla distanza di 15 metri.

All'infuori di ciò la giovanetta non sentì altro disturbo.

***

Il lusso dei pianoforti.

Il milionario inglese Henry Marquand ha fatto costruire a Londra un pianoforte unico per il prezzo di 10,000 sterline (250,000 lire).

Il pianoforte è formato di legname prezioso ed è ornato di pitture di Alma Tadema e di pietre dure.

Vanderbilt ha comprato pure un pianoforte per 90 mila franchi e il marchese di Breadalbane ne possiede uno più caro.

Ma il più bello e costoso di tutti è quello che adesso si costruisce per farne un dono a *Carmen Sylva*, ossia alla regina di Romania. E' ornato di cesellature d'argento, di pietre preziose e perle. I piedi sono di avorio intagliato.

Nelle 170 fabbriche di pianoforti di Londra se ne costruiscono ogni anno circa 90,000 e si impiegano 10,000 denti d'elefanti per ornarli di avorio.

***

La penultima.

La buona mamma parla col maestro del piccino:

— Malgrado tutte le vostre lagnanze, dovete confessare che mio figlio ha una testa sveglia, aperta!

— Molto aperta! Tutto ciò che gli entra da un orecchio gli esce dall'altro.

***

L'ultima.

— Quali sono gli animali che nascono musicanti?

— Gli elefanti, poichè nascono con la tromba.

Io per tutti.

IL PAZIENTINO.

Soluzione precedente: **Dir-otto.**

Per oggi: Sciarada incatenata:

Se un cantante fa un *finale*
Non gli fo fare il *primiero*,
Preferendo di usiale
Cotto ai ferri un buon *intero*.

I guadagni del celebre viaggiatore Nansen.

Il *Daily News* pubblica uno specchietto relativo ai guadagni che ha fatto il celebre viaggiatore Nansen, facendo conoscere al mondo le peripezie del suo viaggio al polo.

E' vero che per tre anni egli visse segregato dal consorzio civile e in pericolo continuo della vita, ma è anche vero che i suoi guadagni sorpasseranno già di un'egregia somma il milione ed accennano ad aumentare ancora.

Ecco come il giornale londinese ripartisce questi guadagni:

Telegrammi ad un giornale inglese	L.	25,000
Articoli in serie per un altro giornale inglese	»	100,000
Diritti d'autore per le edizioni inglesi e americana del libro	»	250,000
Diritti per le edizioni tedesche, norvegiese, svedese, olandese, austriaca e francese	»	250,000
Proventi delle conferenze in Inghilterra	»	175,000
Proventi delle conferenze in America	»	3,5,000
Totale	L.	1,195,000

Una regione del Caucaso in fiamme.

Le sorgenti di Nafta, nei dintorni di Bakou, nel Caucaso, non si sa in qual modo, hanno preso fuoco.

Questo si estese colla massima rapidità alle sorgenti vicine, di guisa che tutta la vallata di Ramany non forma che un mare di fuoco.

In tutto ventitrè pozzi stanno ardendo.

Parecchie case e magazzini furono distrutti: come facilmente si comprende, l'incendio è violentissimo e sarà assai difficile domarlo.

I danni sono enormi; fortunatamente non si hanno a deplorare vittime.

DALLE CITTÀ ITALIANE

Le prossime nozze Villanis-Codronchi.

ROMA, 20. — Il matrimonio della contessina Elisabetta Codronchi, figlia del ministro della pubblica istruzione, coll'avv. cav. Riccardo Villanis, torinese, e già segretario particolare del conte Codronchi quand'era governatore civile in Sicilia, sono fissate pel 26 prossimo ad Imola.

Prima si celebrerà il matrimonio civile in Municipio, e subito dopo, nella cappella della poco lontana villa Codronchi si celebreranno le nozze religiose.

So che fungeranno da testimoni per la sposa S. E. il ministro Sineo, che gli è cugino, ed il comm. Reycend, assessore comunale della vostra città.

Spaventevole nubifragio.

AQUILA, 20. - Un terribile e spaventoso nubifragio si scatenò ieri nel Comune di Santa Maria. In paese, ove l'acqua imperversò più impetuosa, un grosso e minaccioso torrente, invadendo quanto trovava lungo il corso delle vie scoscese, stava per travolgere nei suoi gorghi tre bambini, quando tal Marzani Vincenzo, sfidando la tempesta e la furia delle onde, riusciva miracolosamente a trarli in salvo.

Per tale avvenuto nubifragio le strade sono addirittura ridotte inaccessibili.

Uno scandalo alla vista a Bologna.

BOLOGNA, 19. — Tempo fa un giornale bolognese accennò ad un'inchiesta ordinata da Prinetti sull'operato di alcuni imprenditori e ingegneri a proposito di costruzioni ferroviarie.

In quei giorni l'on. Marescalchi ricevette da un avvocato bolognese, ora defunto, una proposta di lauto compenso se si fosse fatto portavoce al Ministero delle malversazioni.

L'on. Marescalchi sdegnosamente rifiutò.

La notizia dell'inchiesta mise in tacere la cosa, in attesa di quel che sarebbe risultato. Ma oggi la questione è tornata a galla, sebbene non si conosca l'esito delle ricerche ordinate dal ministro.

E circolano sulle bocche di tutti i nomi di un noto e ricco imprenditore e di un ingegnere, i quali sarebbero seriamente compromessi e contro i quali si farebbero gravi i primi indizi raccolti.

Bambini avvelenati coi funghi.

BRESCIA, 19. — Giorni fa ad Esine due bambini giuocando mangiarono alcuni funghi che erano stati esposti al sole perchè essiccassero.

Poco dopo furono invasi da atroci dolori: uno di essi, certo Bettino Puritani, spirava dopo breve agonia nelle braccia dei suoi genitori.

L'altro potè superare il malore, per modo che ora si trova fuori di pericolo.

Ancora i disordini per un trasporto funebre a Firenze.

FIRENZE, 20. — La Procura del re non ha fatto la richiesta di citazione direttissima per il processo degli arrestati, volendo attendere i risultati della perizia necroscopica. E probabile quindi che i dibattimenti verranno fatti per citazione diretta.

Stamane ebbe luogo la autopsia del cadavere del brigadiere Mancini.

L'esame necroscopico fu eseguito — alla presenza del sostituto procuratore del re avv. Campus Campiu e del giudice istruttore avv. Rubino — dai professori Filippi e Borri e dal dott. Biondi.

Per quanto fu possibile sapere, i risultati dell'autopsia avrebbero portato a stabilire che la morte del Mancini non devo attribuirsi a lesioni riportate nel tumulto di ieri l'altro; la causa di questa morte sarebbe invece riferibile ad un grande disordine funzionale del cuore, da vario tempo ammalato.

Si escluderebbero violenze traumatiche esterne. Causa determinante la morte, probabilmente la concitazione del povero brigadiere nel momento della colluttazione.

Stamane giungeva in Firenze il comm. Germonio, ispettore generale presso il Ministero dell'interno.

Il comm. Germonio si presentava subito alla Prefettura, dicendosi incaricato dal Governo di procedere ad una rigorosa inchiesta sui fatti di domenica.

Rissa selvaggia in Sicilia.

GIRGENTI, 19. — A Grotte, per puntigli rancori, motivati da interessi e gelosia di mestiere, vennero a diverbio i fratelli Agnello Filippo, d'anni 51, Salvatore, d'anni 24, Alfonso, d'anni 10, con Bellavia Diego, d'anni 60, e Infantino Antonio, d'anni 34, tutti musicanti di Grotte.

Passati a vie di fatto, accorsero in aiuto del Bellavia ed Infantino Bellavia Calogero, d'anni 71, falegname, e i figli Giovanni, d'anni 45, Giacomo, di anni 30, Giuseppe, d'anni 20, e i nipoti Bellavia Calogero, d'anni 18, Diego, d'anni 14, tutti musicanti, nonchè il cognato Liotta Antonio, d'anni 30, sol-fataio.

Filippo Agnello esplose diversi colpi di rivoltella, ferendo Bellavia Giacomo al torace, con pericolo di vita; Liotta Antonio alla coscia destra, guaribile in venti giorni; più Antazzo Carlo, quattordicenne, solfataio, che di là passava, che versa in pericolo di vita.

Dopo ciò, Bellavia con Liotta ed Infantino, afferrato Agnello Filippo, lo uccisero a colpi di coltello.

Gli autori dell'omicidio, meno Bellavia Giuseppe ed Infantino Antonio, sono latitanti.

Tutti gli altri sono assicurati alla giustizia.

Dal tenente l'Iannacastelli Roberto, del 51° reggimento fanteria, coadiuvato dal capitano Sonni Cesare, comandante il locale distaccamento, venne disarmato di una pistola a due colpi ed arrestato Agnello Salvatore pel mancato suicidio di Bellavia Diego ed Infantino Antonio.

Annegato nel vino.

NAPOLI, 19. — Un bambino di due anni, figlio del colono Giovanni Castaldo, ieri era intento a giocare nel cortile di casa sua a Calvano.

Ad un certo punto s'avvicinò tanto ad una tinozza piena di mosto, che, essendosi chinato un po' troppo, vi cadde dentro ed annegò miseramente.

Poco dopo il padre, che andava in cerca del figliuolo, avendo lanciata a caso un'occhiata sulla tinozza, scorse l'estremità d'un piccolo piede, che usciva dal vino fermentato.

Preso da un terribile sospetto, tirò il corpicino per il piede e gittò un grido straziante. Aveva riconosciuto il cadavere del figliuolo.

Non è a dire ciò che successe in quel punto.

Alle grida strazianti del povero padre, accorsero i carabinieri, che piantonarono il cadavere del bambino fino all'arrivo del pretore del paese, che ne ordinò la rimozione.

Cittadini in conflitto coi briganti.

PALERMO, 19. — Telegrafano da Castronovo che i mugnai fratelli Pace, avendo saputo che alcuni malfattori, in contrada Scaletta, vicina al loro mulino, consumavano rapine di animali e depredavano i passanti, coraggiosamente si recarono sul posto ad affrontare i malviventi. Incontratisi con due banditi, si impegnò un vivissimo fuoco di fucileria, finchè i briganti, sconfitti, fuggirono, lasciando a terra un morto, non ancora identificato, e tre gravemente feriti. Questo brillante servizio è encomiato dal paese.

Suicidio in carcere.

SANREMO, 20. — (Sanremese). — Ieri nelle nostre carceri giudiziarie suicidavasi certo Remedino Costanzo, d'anni 46, pregiudicato, gettandosi da un terrazzo dell'altezza di metri 16 e fracassavasi il cranio. Il Remedino, giunto da poco tempo a Sanremo assieme ad una avvenente ragazza, che, a quanto sembra, egli aveva indotta a fuggire con lui, era stato arrestato in seguito a mandato di cattura, spiccato dal procuratore del re di Savigliano.

Certo che su lui gravano accuse non lievi.

Un morto che fa vincere al lotto.

UDINE, 19. — Il giorno 7 corrente, alle ore 11, moriva improvvisamente a San Daniele certo Piccoli Giuseppe, d'anni 80. Su questa morte moltissimi giuocarono al lotto i detti tre numeri riferentisi al giorno, ora ed età del compianto defunto.

Ma la cieca fortuna fu a tutti avversa.

Molti però, non paghi della prima prova, ripeterono nella seconda settimana la giuocata, ed ebbero la fortuna propizia, poichè dalla ruota di Venezia sortirono tutti tre i numeri.

Il signor Pietro Basaldi vinse un terno secco di 25 mila lire, un altro signore altro terno di 5 mila lire, ed altri ancora altre giuocate.

Complessivamente lo Stato dovrà sborsare oltre sessantamila lire.

E si pensi che se i tre numeri fossero usciti la settimana antecedente, le vincite avrebbero raggiunto la cospicua somma di 200 mila lire!

Una famiglia avvelenata dalla così detta vivanda Sauer Kraut.

VALLE LOMELLINA, 19. — In occasione della festa patronale del nostro paese, trovasi qui da qualche giorno a visitare la madre Rosa De-Bernardi e la nonna Obiani Sabina, la figlia Luigia col marito Carlo Denicolai e due loro bambine, Sabina, di 11 anni, e Gemma di 8: quest'ultima è mezzo scema.

Qualche giorno prima fecero questa vivanda che noi chiamiamo « Sauer Kraut », ma non trovandosi tutti uniti, appena cucinata fu messa in un recipiente di rame. Dopo un'ora circa si assisero alla mensa e tutti ne mangiarono con grande appetito, meno la piccola Gemma.

Verso le 21 furono presi da atroci dolori e da vomito e non pensarono quei disgraziati di accorrere pel medico e si curarono fra loro in attesa del medico. Il più colpito parova il Denicolai Carlo, mentre gli altri, sebbene fossero gravemente colpiti, non apparivano come tali. Sabato a sera, invece, spirava la figlia Sabina e al mattino della domenica la madre Luigia e ieri la nonna. Non rimane ancora che il Carlo Denicolai in istato compassionevole ma che si spera di poterlo trarre fuori di pericolo, la figlia Gemma e la madre Rosa la quale si trova affranta e che tuttavia mostrò un vero coraggio nel prestar gli ultimi soccorsi a' suoi cari. Straziante fu la scena del genitore e del marito che assisteva ieri sera dalla finestra al commovente funerale della madre e della figlia.

Un soldato che precipita da una fortezza.

Da Verona, 19. — Ieri sera due soldati del 54° fanteria, di servizio al forte San Felice, pattugliavano in luogo pericolosissimo, dove il terrapieno erboso degli spalti scende per un metro circa in china ripidissima ed è troncato bruscamente dalla muraglia esterna del forte che si innalza per più di quindici metri dal fossato esterno.

Fosse l'oscurità o la poca pratica, i due soldati parve si disorientassero: uno di essi, certo Cerutini, di Cefalù, mise un piede in fallo e precipitò dal bastione nel fossato sottostante; si intese un grido straziante, un lugubre tonfo e poi null'altro.

Il compagno, in preda al massimo spavento, corse a chiamare il capoposto; in breve tutto il corpo di guardia fu sossopra.

Venne chiamato il guardarme Caruel, che aprì la porta di servizio che dal forte mette sulla strada esterna di circonvallazione.

Tutti si affollarono premurosi attorno allo sventurato soldato, che era ancor vivo.

Già gli stava vicino una guardia del dazio, che trovandosi di servizio attorno ai bastioni del forte, era accorsa per prima in soccorso del soldato.

Giunse pure, poco dopo, l'aiutante maggiore in seconda del 5° battaglione del 54° reggimento fanteria.

Il soldato mandava solo dei gemiti: a prima vista si constatò che aveva riportata la frattura d'un braccio e diverse contusioni. Ma le lesioni esterne erano un nulla di fronte alle gravissime interne.

Fin dai primi momenti il povero soldato cominciò a sputar sangue.

Fu fatta venire una lettiga dalla caserma di San Pietro e il povero soldato venne con ogni precauzione condotto all'Ospedale militare.

Quivi gli fu constatata la frattura del radio sinistro e la commozione viscerale.

Il suo stato è gravissimo.

Dati statistici sull'emigrazione italiana all'estero.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica alcuni dati statistici sull'emigrazione italiana all'estero, avvenuta nel primo semestre del 1897.

In questo primo semestre gli italiani che uscirono dal Regno furono 190,604: di questi 82,359 temporaneamente e 108,245 a tempo indefinito.

Nel primo semestre del 1896 l'emigrazione all'estero aveva dato un totale di 196,027.

Le regioni che hanno dato da gennaio a giugno del 1897 un maggior contingente all'emigrazione sono il Veneto con 89,219 emigranti; la Campania con 21,159; la Lombardia con 14,760 e il Piemonte con 11,776.

Da una tavola poi, pubblicata dalla stessa *Gazzetta Ufficiale*, in cui è riassunto il movimento generale dell'emigrazione permanente e temporanea apprendiamo che essa in un ventennio, dal 1876 cioè al 1896, è gradatamente salita da 108,771 alla bella cifra di 306,127.

Il prossimo completo perforamento della grande galleria di Tenda.

Nel numero 287 del giornale abbiamo riportato lo stato dei lavori per questa importantissima galleria, che ha già costato tanti milioni e per la quale si dovettero vincere gravi difficoltà tecniche d'ogni natura. Ma ora siamo lieti di poter completare la notizia data nel sopracitato numero e dire che oramai il traforo può ritenersi come un fatto compiuto.

Infatti dai calcoli ufficiali fatti al principio del corrente mese, risulta che furono scavati cumulativamente 7268 metri d'avanzata inferiore, 5764 metri di calotta, 5623 metri di strozzo, 5451 metri di piedritti.

In questi ultimi quindici giorni si ebbero 130 metri circa di avanzata inferiore; cosicchè se l'avanzata procede con una media minima di 200 metri al mese, non rimanendone a compiere che 812 metri, si avrà certamente il perforamento negli ultimi giorni del prossimo gennaio.

In tale previsione e per il solenne avvenimento, la solerte e benemerita impresa Vaccari sta escogitando un progetto di grandi festeggiamenti, a cui è indubitato interverranno molti illustri personaggi.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ALESSANDRIA.

21 ottobre. (Gammaso) — **La Camera di commercio e i nuovi accertamenti di ricchezza mobile.** — Nella seduta dell'altro giorno la nostra Camera di commercio, sbrigate varie deliberazioni ed approvato il proprio bilancio preventivo, si occupava dei reclami contro gli esagerati aumenti dei redditi di ricchezza mobile.

La discussione è stata lunga ed animata ed infine veniva votato il seguente ordine del giorno proposto dai consiglieri Peggio e Solaro:

« La Camera, in aggiunta a quanto già d'urgenza trasmetteva al Governo l'ufficio di presidenza fin dal giorno 4 ottobre corrente;

« Deplorando che eccessivi accertamenti di reddito di ricchezza mobile siano stati determinati in momenti in cui il traffico e la produzione avevano anzi il bisogno di sollievo e di tutela;

« Intese le lagnanze giunte al riguardo da diverse parti della provincia di Alessandria;

« Delibera di rivolgersi al Governo perchè efficacemente e prontamente mandando ad effetto le promesse fatte, venga in aiuto del commercio e dell'industria, gravemente minacciati nello sviluppo e nella vita dagli attuali aumenti nel reddito di ricchezza mobile. »

MONCHIERO.

19 ottobre. — **Una volta che rovina.** — Stamattina Monchiero fu impressionata per una grave disgrazia capitata a due fratelli scalpellini, abitanti al secondo piano di una casa che minacciava da molto tempo rovina.

Verso le ore 8 la volta dell'abitazione rovinò e travolse anche quella del piano sottostante. Uno dei

Spettacoli di giovedì 21 ottobre.

VITTORIO EMANUELE, ore 20,30: *Rigoletto*, opera; *Brahma*, ballo.

CARIGNANO, ore 20,45: *La figlia di Roby*, azione mimica.

ALFIERI (Compagnia Leigheb-Reiter), ore 20,45: *Il mondo della noia*, commedia.

BALBO (Compagnia Scognamiglio), ore 20,45: *D'Artagnan*, operetta.

ROSSINI, (Compagnia comica Cuniberti), ore 20,30: *Le marghere d' Gavorèt*, commedia.

GIANDUJA (già d'Angennes - Marionette Taricani): ore 20,30: *Le mille e una notte*, spettacolo fantastico.

Tutte le feste recita di giorno alle ore 15.

SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 20,30: Spettacolo di varietà.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (12)

Il Marito di Luciana

ROMANZO

di YVES DE NOLY

La sua sorpresa non fu che più profonda quando un mattino (dopo il suo matrimonio, Ruggero abitava al palazzo Traignecourt) Edvige lo salutò col sorriso sulle labbra:

— Vi portò una buona notizia, mio caro Ruggero — gli disse con una leggera tinta di ironia, perchè l'abbattimento di lui non le sfuggiva. — La mia parte sta per finire e la vostra incomincia. La statua di marmo sta per ridiventar donna. Galatea domanda Pigmalione. In termini più semplici, Luciana ha finito di fare i capriccetti ed acconsente a ricevervi. Dopo la visita del medico potrete presentarvi a lei.... vuol vedervi da solo. Ma, vi raccomando, nessuna troppo viva dichiarazione, amico mio (e la marchesa fece una graziosa smorfietta) perchè ciò potrebbe portare una ricaduta.

Alle due Ruggero entrò nella camera di sua moglie. Da qualche giorno Luciana cominciava ad alzarsi. Era seduta su una sedia lunga che aveva fatto portare presso alla finestra. Così, in piena luce, i guasti della malattia erano più visibili. Avvolta in un accappatoio di *cachemir* bianco, più bianca della stoffa della sua veste, ella sembrava più ad una morta che ad una creatura vivente. Il signor di Sevres, vedendola, non potè trattenere una esclamazione di dolorosa sorpresa.

— Mia povera Luciana, come avete sofferto, mio Dio! — s'appressò e tentò baciarla in fronte.

Senza bruschezza, ma con gesto risoluto, ella lo respinse, e i loro sguardi s'incontrarono. Ruggero trasalì; lo sguardo di Luciana era così freddo, così fermo, che egli indovinò, avanti la sua prima parola, che ella sapeva la verità e che sarebbe implacabile.

— Sedete, — gli disse ella indicandogli una seggiola presso di sè. — Avete compreso, credo, che so tutto; — esitò un istante e quindi riprese con maggior sicurezza, — che conosco le tristi ragioni che hanno determinato il nostro matrimonio. Non mi domandate come..... Basta che io sappia.... Non è mia intenzione di farvi dei rimproveri e ancora meno di stancarvi con lagnanze inutili. Ne avrei il diritto, — proseguì sorridendo d'un sorriso straziante. — Potrei domandarvi qual male vi avevo fatto per sacrificare così crudelmente tutta la mia gioventù, tutte le mie illusioni, tutta la mia vita.... Potrei appellarmi alla vostra coscienza, se essa parla ancora; al vostro onore di gentiluomo, se ancora vive. Lo potrei, ma a che scopo? Nè le mie recriminazioni, nè le vostre giustificazioni renderebbero il male meno irreparabile. Il passato s'ergerà sempre fra noi. Ma non compiangetemi troppo; ho imposto silenzio al mio cuore; non so se ciò che provavo per voi era amore, ma se cerco ora dentro di me non ci trovo che del disprezzo. Vedete bene che non soffrirò.

Un singhiozzo sollevò il suo petto come per smentire quella orgogliosa sfida al suo dolore. Ruggero si chinò su lei prendendole le mani.

— Luciana, — disse, — non fidatevi troppo delle vostre forze. Abbiate pietà di voi, mia povera bambina.

La giovane donna si rialzò impazientemente.

— No, — riprese, — lasciatemi dirvi tutto ciò che ho a dirvi. Non è necessario che la nostra condizione sia definitivamente regolata? Ve lo ripeto, non voglio nè scene nè scandali; non cercherò di vendicarmi, perdendo colei che mi ha immolata senza scrupolo; le lascierò la felicità inconfessabile che ella apprezza tanto. Dividetela con lei.... Che me ne importa? Ma una condizione vi pongo, sulla quale non cederò. Ciò che esigo e ciò che non potete rifiutarmi è l'indipendenza e l'isolamento. Vivere con voi sotto al medesimo tetto è per me cosa impossibile.... Se la vostra colpa fosse di quelle che, distruggendo l'amore, lasciano sussistere la stima, mi rassegnerei forse, ma adesso, quale mi apparite, colla ipocrisia nel cuore, con giuramenti falsi sulle labbra.... che Dio mi perdoni!.... qualsiasi contatto con voi sarebbe una vergogna.

Di nuovo la sua voce divenne tremante e fioca, ed ella appoggiò il capo stanco sulle sue mani. Ruggero contemplava con tristezza infinita quella povera creatura spezzata da lui, da lui martirizzata. Ed a quella tristezza si univa un sentimento più forte: il bisogno di attirare quella bambina desolata nelle sue braccia, di asciugare quelle lagrime che egli faceva versare, di guarire le ferite che aveva fatte; il bisogno, sovratutto, di riguadagnarsi quella stima che ella gli rifiutava colla intransigenza crudele dei suoi vent'anni. Le dure parole che ella aveva pronunciate non svegliavano in lui nè sdegno, nè collera; egli le ratificava tutte; ammirava quel contegno fiero, sdegnoso di qualsiasi vendetta, energico nella rivendicazione della sua volontà. Ammirava quella rivolta ignorante di un'anima che non aveva mai fallito, la severità di quella pura coscienza di bambina, assoluta in ragione della sua purità.

— E non ho saputo indovinare quel tesoro! pensava. — Che Dio mi aiuti! La felicità era là.

— Luciana, — disse egli finalmente — non tenterò di giustificarmi. C'è nel cuore dell'uomo delle debolezze che voi non sapreste comprendere. Nella vostra innocenza voi non sapete ancora nulla delle battaglie della vita, voi ignorate i pericoli, voi non ammettete le disfatte. Ciò è semplicissimo, e preferisco che così sia; certe indulgenze non sono fatte per voi. Non è dunque il mio perdono che vi domando; ai vostri occhi sono e debbo rimanere imperdonabile. Non è per la mia felicità che penso; essa è più spezzata della vostra. No, ve lo dico in verità, non è a me che penso; il mio unico pensiero siete voi. Che cosa intendete di fare? Qual mezzo avete per allontanarvi da me? Non vedete che sciogliendovi così bruscamente dalla catena che v'inspira tanto orrore voi vi create una posizione falsa, impossibile, e provocate forzatamente lo scandalo che dite di voler evitare. Riflettete, Luciana: per voi stessa, pel vostro avvenire, non prendete una risoluzione estrema. Io non esigo nulla, non posso e non voglio esercitare la mia autorità di marito, ma è il linguaggio di un amico che vi parla. Sì, di un amico, benchè vi abbia fatto tanto male. Ve ne scongiuro, non respingete i miei consigli perchè vi vengono da me. Voi avete molta energia, abbiatene abbastanza per vincere le vostre ripugnanze, per sopportarmi presso di voi. Mi vedrete il meno possibile, non vi darò fastidio, non vi offenderò in alcun modo, ve lo giuro. Ma le apparenze, almeno, saranno salve, voi sarete al riparo da ogni attacco stupido e menzognero. Io veglierò su voi con tutto il mio affetto e mio unico scopo sarà di addolcire la prova che, pazzamente, vi ho imposta.

Vi fu un momento di silenzio. Luciana, immobile, non manifestava alcuna commozione. Di nuovo Ruggero si chinò su lei.

— Luciana, vi ho convinta?

Ella scosse la testa e rispose:

— Ci comprendiamo male. Voi mi parlate di opinione del mondo, di apparenze da salvare, di maldicenze da combattere. Credete siano quelli motivi sufficienti per farmi mutar di risoluzione? Del resto non si tratta di separazione che possa dar luogo a commenti. Non v' ho detto che volevo risparmiarvi ogni scandalo? Nelle lunghe giornate della mia convalescenza, ho avuto tempo di pensar molto, di formare tutti i miei piani d'avvenire ed è per spiegarveli che ho voluto avere con voi questo colloquio. Ecco, in poche parole, il mio progetto: i medici dicono che ho assolutamente bisogno di un cambiamento d'aria; io ho suggerito loro di mandarmi a Bournemouth. Ho scelto quel luogo di preferenza, perchè vi si può abitare tanto d'inverno quanto d'estate e perchè non è frequentato guari che da inglesi. Mi sarà facile di vivere là isolata e senza essere conosciuta da alcuno. Per salvare le apparenze di cui vi date tanto pensiero, vi propongo dunque, appena io sarò in istato di fare il viaggio, di accompagnarmi sino a Londra. Là mi aspetterà la mia istitutrice, colei che mi ha allevata e che è stata con me sino alla morte di mia madre. E' una donna di oltre cinquant'anni, buona, rispettabile, infinitamente affezionata e devota. Libera di sè, ella accetterà con gioia di seguirmi dappertutto. Con lei andrò a Bournemouth, e allora vi renderò la vostra libertà, allora ci lascieremo per non più rivederci. Vi sarà facile, nei primi tempi, di dissimulare la nostra separazione; più tardi, se mio fratello, se altri si meravigliano della mia prolungata assenza, prenderete a pretesto la mia salute cagionevole, o, meglio, ancora la mia selvatichezza, il mio carattere strano; vi compiangeranno tutti e mi dimenticheranno presto. Il solo desiderio che mi rimane è di potere, a mia volta dimenticare.

(*Continua*).

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (28)

ESPIAZIONE

ROMANZO DI

CLAUDIA VELLONI

— L'orologio del Lussemburgo aveva suonato in quel punto, — aveva ella detto, — e la persona che è entrata non ha detto il suo nome, benchè lo gliele avessi domandato.

Il signor Asselino divenne più circospetto che mai, ed il questore continuò le sue ricerche.

L'autopsia era fatta. Ritter era stato ucciso due ore dopo il suo pranzo, strangolato. Era, al momento del delitto, sano e robusto.

Ciò non giovava affatto all'inchiesta.

Il cadavere fu trasportato al palazzo del Boulevard Haussmann, dove Dubois volle farlo imbalsamare.

Il giudice d'istruzione era abbastanza contrariato; l'affare sarebbe stato per le lunghe. Il perito contabile, che doveva verificare i conti della Casa, domandava del tempo per le sue operazioni; Giorgina giurava che il suo amante era da lei lasciato molto avanti le due.

— Dopo tutto, — si diceva il signor Asselino, — la portinaia ha potuto tirare la corda senz'accorgersi, e perchè non le hanno risposto alla tre doveva proprio essere Robert che spirava? In quella casa abitano parecchie donnine galanti. Che cosa pensare? Non sono neppure i pochi denari derubati alla vittima che possono scaricare l'accusato o far sospettare di un malfattore volgare....

Mentre il signor Asselino stava per uscire dal suo ufficio, gli venne rimessa una lettera col timbro di Rambouillet. La aprì: scrittura di donna, studiata, pretenziosa e ornata d'un vero ricamo di punti di esclamazione.

« *Signor giudice!*

« Lessi l'orribile delitto! Cosa più orribile ancora, io viaggiavo nel treno fatale!.... e, no ho ben paura, colla vittima o coll'assassino!!! perchè io sono discesa a Rambouillet e la stazione seguente era precisamente Chartres! Io credo riconoscere il vecchio signore dai connotati che ne dà il giornale. Pover'uomo! era tanto gentile, m'ha aperto l'ombrello quando scesi a Rambouillet! E' la descrizione della coperta da viaggio bruna a punti gialli che mi toglie ogni dubbio. Quella coperta era di una qualità eccezionale! Se si parlasse del compagno di viaggio sarei più sicura del fatto mio.

— E' di una bella ingenuità questa signora! — disse il giudice istruttore sorridendo. — Tanto meglio! questa ingenuità è preziosa!

« Infine, se posso servire la giustizia, io sono a sua disposizione. Soltanto, siccome sono molto sensibile, non vorrei vedere il morto. La sua fotografia, ancora, ci acconsentirei! Ma riconoscerei bene l'assassino! Alto e grosso; dagli occhi di un bello sguardo sotto agli occhiali! Sordo, dei piedi piuttosto piccoli per la sua statura, un soprabito comune, una barba bigia, il volto assai colorito. Un bell'uomo nell'insieme! Ecco il mio indirizzo: *Signora Ottavia Granivor, via del Papillons — Rambouillet. S-et-O.* »

— Non vi faremo vedere il morto, signora Granivor; ma riconoscerete forse un personaggio che non è sordo — pensava il signor Asselino, mandando immediatamente a quella signora una citazione a comparire per l'indomani.

Una cosa rimaneva tuttavia inspiegabile al magistrato: dove e come, se Luigi Robert era il colpevole, aveva potuto travestirsi in quella maniera? Dove s'era procurato il travestimento? Era uscito dal *Restaurant Larosse* alle sei, da casa alle sette, o sarebbe partito alle otto, avendo trovato il tempo di trasformarsi a quel punto, di avere subito tutto ciò che gli era necessario? Dai ragguagli ricevuti, tutte le sue occupazioni della giornata erano state delle più naturali.

Luigi Robert fu sorpreso di non vedere venire l'ordine della sua messa in libertà e cominciò a pensare che il suo delitto potesse avere per lui conseguenze diverse da quelle che aveva sperato.

Tuttavia, quella sera, dormì ancora tranquillo. Frattanto Marta, la zia Rachele ed il conte di Flouarnel arrivavano al palazzo.

— Lo vendicheremo, ve lo giuro — disse Dubois quando poterono entrare nella camera dove Ritter riposava sul letto funebre.

— Fate attenzione di non ingannarvi! — mormorò Flouarnel.

Quel gentiluomo di vecchia razza non ammetteva i delitti di viltà.

Isacco Ritter era stato imbalsamato, ma il lavoro degli operatori non aveva potuto ridonargli la calma al suo volto contratto; un velo ricopriva i tratti del morto per nasconderne l'orrore. Marta, in ginocchio, piangeva. La zia Rachele, ritta, contemplava il cadavere.

— Rachele, pregate, — le disse dolcemente il conte, — la preghiera vi consolerà.

— Ah! non credo più in Dio!

VI.

La veglia dolorosa si prolungò fino all'alba. Il conte meditava davanti a quella forma inconcepibile che era stata un essere. La forma stava per scomparire per sempre; il cuore e lo spirito non si animerebbero più che nella memoria. Povera Rachele! Perchè non poteva ella, sormontando il suo dolore, rivolgersi a Dio che l'aveva già tante volte consolata? Non aveva oramai un dovere da compiere, un dovere che doveva renderla forte per proteggere la debolezza della fanciulla che entrava nella vita, colla disperazione di un immenso lutto!

Pietro di Flouarnel riportava quindi lo sguardo su Marta: una tenerezza infinita, un amore paterno, dolcissimo lo invadevano. L'orfanella diveniva per lui una figlia, ed egli soffriva nel vederla lì inginocchiata da lunghe ore, col corpo scosso ogni tanto da singhiozzi convulsi. La crisi durava troppo, e a più riprese il conte aveva già tentato di condur via sua nipote; ma ella rifiutava di abbandonare la mano gelata del caro che bagnava di lagrime. Finalmente egli la prese dolcemente nelle sue braccia e la portò di forza in un'altra camera.

— Figlia mia, mia cara bambina, calma il tuo dolore, pensa a noi! Non hai in me un padre che ti ama con tutta la sua anima? Non hai in Rachele la migliore delle madri? Non hai in Dubois un affetto che vale il nostro? Se fai così ti ammalerai, Marta.

Il vecchio accarezzava teneramente la fanciulla, spaventato di sentirla tanto calda.

— Ammalarmi! — esclamò ella — ah! se potessi morire!

— Non parlare così, figlia mia. Rachele! Dubois! Sentite, ella ha la febbre!

Dubois tastò delicatamente il polso alla fanciulla.

— La febbre è molto forte — disse egli tutto sconvolto.

Il mattino si rischiarava; un debole sole illuminava la camera; Dubois aprì la finestra; Marta tremava; allora Rachele la fece passare nella sua camera, la spogliò, la mise a letto. La buona donna dimenticava il suo dolore e tremava per la nipote. Ella lasciò il letto d'Isacco per sedersi accanto a quello di Marta e pregò allora il Signore affinchè impedisse alla morte, la sinistra viaggiatrice, di passare per la seconda volta in quella casa già tanto felice.

(Continua).

TORINO, 1897 — Tip. ROUX FRASSATI e C°.